

Scuola: Incontro con gli studenti del Liceo “Giosuè Carducci – Dante Alighieri”

Intervista ai ragazzi della VA-ES, indirizzo economico sociale

Venerdì 17 maggio, sono invitato ad entrare nella sede dell'I.S.I.S. “Carducci-Dante”, nella succursale di via Corsi nr.1, accompagnato dalla prof.ssa Annamaria Rondini – insegnante di religione -, su approvazione della Dirigente Scolastica – prof.ssa Carmela Testa; il mio obiettivo è di incontrare gli studenti della classe VA-ES, appartenenti all'indirizzo “Economico-Sociale”.

L'incontro di oggi è il frutto di un accordo già preso un paio di settimane prima con la docente di riferimento, individuata dalla Dirigente stessa, al fine di “dare voce” agli studenti, in linea con il desiderio di S.E. il Vescovo di Trieste. L'attuale assetto del «Carducci-Dante» deriva dall'accorpamento tra il Liceo «Carducci» ed il Liceo «Dante» avvenuto con una apposita delibera del 20 dicembre 2010, ad opera della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Dal 1° settembre 2010, a seguito della riforma dei Licei, l'Istituto è diventato sede sia dell'indirizzo classico che dell'indirizzo linguistico. Altra storia si registra con il liceo «Giosuè Carducci». Nato nel 1872 come Liceo Femminile, l'Istituto Magistrale «Carducci» ha nel tempo adeguato la propria fisionomia ed i propri obiettivi didattici alle esigenze della società.

A partire dall'anno scolastico 1998-1999, il Ministero della Pubblica Istruzione ha abolito l'Istituto Magistrale, introducendo il Liceo delle Scienze Sociali ed offrendo una differenziazione di studio tra il Liceo delle Scienze Umane – opzione Economico-Sociale – ed il Liceo Musicale e coreutico – sezione musicale. Pertanto, rispetto al profilo originario, legato all'Istituto Magistrale e al Liceo Classico, le varie trasformazioni hanno permesso di arricchire l'Istituto in toto di altri nuovi indirizzi, configurandosi come un polo di studi liceali di ambito umanistico-letterario, unico per questa Regione Friuli-Venezia Giulia, articolato in cinque indirizzi quinquennali: le sedi sono due: via Giustiniano nr. 3 (sede Centrale) e via Corsi nr.1 (succursale).

La classe VA-ES (appunto ad indirizzo “economico-sociale”) è composta da 28 alunni, ma stamattina, durante l'ora di lezione dedicata all'insegnamento della religione, gli alunni sono meno numerosi. Gli studenti scelgono di essere intervistati in forma comunitaria, apprezzando l'idea che le risposte date da ciascuno possano essere lo spunto per nuove ed interessanti riflessioni a favore di tutti. Alla domanda: «La famiglia è per te un bene prezioso, oppure può essere, in un certo qual modo,

un intralcio?», uno studente mi risponde: *«Io credo che la famiglia ti aiuti proprio nei momenti di difficoltà e, nel mio caso, la mia famiglia ha saputo darmi un'educazione più che buona, trasmettendomi valori e insegnamenti che, sempre, mi aiutano a superare o appianare le situazioni di difficoltà: per questo motivo, io ringrazio la mia famiglia! [...] ritengo infatti che i miei genitori siano stati in grado di fornirmi sempre buoni esempi da seguire, ed è per questo motivo che io oggi mi sento legato alla famiglia, che vedo come un valore essenziale»*. È bello poter constatare come, sebbene oggi così spesso svalutata e impoverita nella sostanza, la famiglia mantenga comunque una carica di apprezzabile energia. Una studentessa ritiene accettabile questa considerazione appena fatta sulla famiglia e mi dice: *«La famiglia è sempre la cosa più importante! [...] i genitori riescono a trasmettere educazione, amore, fedeltà, riuscendo ad essere le uniche persone che mi hanno sopportato e supportato durante tutta la mia vita; essi hanno saputo sempre migliorare le mie qualità, non perdendo mai la stima e l'amore nei miei confronti»*. La sua compagna di banco aggiunge alcuni elementi, dicendo: *«Io penso che la famiglia sia un bene prezioso! [...] i genitori non mi chiuderanno mai la porta in faccia, perché sono sempre un punto di riferimento importante. È naturale che in famiglia le differenze di opinioni fra le parti siano ricorrenti, ma con il dialogo reciproco e con il sano desiderio di comunicare tutto sé stesso all'altro si può ricevere, ma anche dare aiuto. Infatti, io ritengo che l'aiuto più efficace sia parlare, trasmettere e costruirsi uno spazio tutto proprio dal quale comunicare e crescere insieme, attraverso la formazione di canali di comunicazione bidirezionali, pieni di significato»*. A questo punto, una studentessa descrive un aspetto veramente interessante e dice: *«Un abbraccio, uno sguardo amorevole, una carezza, una parola di conforto, tutto mi fa capire che io non sono sola!; tutte queste manifestazioni riescono a farmi aprire il cuore [...] io sono sicura che i momenti di affetto e di contatto fisico siano cento volte più importanti di quelli verbali; l'aspetto verbale è sì importante, ma secondo me è più importante fra le persone curare l'aspetto fisico-emotivo, perché esso riesce a potenziare e migliorare la personale capacità di risolvere molti dei nostri problemi»*.



(ISIS “Carducci-Dante” – succursale di via Corsi, 1 – atrio piano terra)
Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

A questo punto, cambio tema e rivolgo agli studenti questa domanda: «Che cosa ti aspetti dal futuro?». Un ragazzo mi risponde così: *«Io vivo il presente, perché francamente il futuro mi fa un po' paura. Il futuro è inconsciamente fonte di timore, basandosi com'è su qualcosa che deve ancora avvenire. Io vivo il presente, ma mantengo sempre vivi gli obiettivi che mi prefiggo di raggiungere nei riguardi del futuro [...] Il futuro offre a tutti la paura per un qualcosa che, non essendo stabilito né certo, non è possibile conoscere»*. Una studentessa ha chiaramente qualcosa da obiettare e, infatti, così risponde: *«No! Non è sempre così semplice la cosa. Io, infatti, di fronte al futuro spero sempre di apprezzare le novità che mi si presentano; sebbene, io abbia un po' di timore nei riguardi del futuro, io credo che, quando le novità saranno davanti ai miei occhi e dovrò gestirle in qualche modo, allora io saprò di poter mettere in campo tutte le mie capacità personali, perché io sono sempre pronta a mettermi in gioco»*.

In considerazione del clima sereno e costruttivo che si è formato all'interno della classe, ho ritenuto che la domanda «Quale rapporto tu hai di fronte alla fede?» avrebbe potuto essere fatta e, probabilmente, si sarebbe potuto lanciare uno sguardo sul difficile tema della spiritualità fra i giovani di oggi. Pur tuttavia, sebbene animato da una sana curiosità e desiderando scoprire e riflettere in tal senso, molti studenti non mi hanno permesso di continuare, rimanendo in silenzio o fornendomi risposte leggere e poco consistenti. Del resto, mi dovevo aspettare che l'ambito della fede è spesso relegato e nascosto dentro la più intima e nascosta parte del

nostro animo. Ad ogni modo, uno studente mi racconta: *«La fede è un elemento di fronte al quale mi sono sempre rapportato da solo o con la mia famiglia, non preferendo comunicarlo ad altri. Credere in Dio, o in Qualcuno che non conosco mi ha sempre fatto riflettere, ma niente di più!»*.

Una ragazza prende coraggio e dice: *«Il credere è un fattore di tipo emozionale e non tanto cognitivo. La fede è più un fatto di trasmissione culturale, condiviso in famiglia, piuttosto che una scoperta personale dell'individuo [...] poiché spesso la fede si perde, è necessario riscoprirla proprio partendo dal modo con cui si vive ogni giorno la propria esistenza, alla quale bisogna dare significato»*. Infine, uno sguardo sul valore dell'insegnamento e sul modo con il quale il docente dovrebbe agire in senso pedagogico.

Una ragazza mi fa presente: *«Il docente insegna ai suoi studenti ed io posso solo imparare! Questo lo faccio, perché ho rispetto della sua persona e perché imparo ad apprezzare le sue doti e le sue qualità umane, non fermandomi al suo ruolo. Io sono sicura che dal rispetto nascono sentimenti belli, come la fiducia, l'amicizia e l'affetto; tuttavia, solo alcuni docenti possono essere presi come modello, mentre altri rimangono chiusi nel loro unico ruolo che rivestono, ma nient'altro che quello»*.

Giuseppe Di Chiara